GIUBILEO 2025

QUADERNI DEL CONCILIO

26

Collana «Quaderni del Concilio» a cura del Dicastero per l'Evangelizzazione. Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo.

© 2022, by Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo
© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2022 Immacolata Concezione Beata Vergine Maria

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 726:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni. Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da Bieffe.

Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'evangelizzazione nel mondo

LA CHIESA NEL MONDO DI OGGI

Giovanni Cesare Pagazzi

SHALOM
editrice

INDICE

Capitolo 1 Tutta la terra è piena della sua gloria 7
Il tempio e il mondo 7
A partire dalla stima di Dio 11

Capitolo 2 «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi» 19
La gioia che è speranza 22
Tristezza e vicinanza 28

Capitolo 3 Il parto, il cantiere e la guerra 37
Un mondo creato 37
Sulla scena del mondo 41

Capitolo 4 La luce e la casa 47
Edificare la società umana 47
Tra economia ed ecologia 53

Appendice 57

CAPITOLO 1

TUTTA LA TERRA È PIENA DELLA SUA GLORIA

Il tempio e il mondo

È all'interno del tempio di Gerusalemme. Forse è un sacerdote, perciò ha accesso alla parte più esclusiva e riservata della casa del Signore. Isaia si trova nella Terra Santa, nella città più santa della Terra Santa, nel luogo più santo della città santa – il tempio, appunto – e nella zona più santa del tempio. In breve: nel posto più santo del mondo. Proprio lì (dove, se no?) il profeta vede Dio: seduto su un trono alto, avvolto di un manto sontuoso, attorniato dai serafini, angeli infuocati dalle fattezze me-

ravigliose. La stanza è piena di incenso; la presenza divina è così potente da far tremare gli stipiti delle porte, come ci fosse un terremoto. Rapito dalla visione, Isaia sente il coro dei serafini che cantano: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti!». In breve: qui tutto è così santo che più santo non si può! Gli angeli proseguono cantando: «Tutta la terra è piena della sua gloria» (Is 6,3). Ma come? Non è il tempio il luogo più santo del mondo e quindi l'unico abilitato all'incontro con Dio? Per le Sacre Scritture la «gloria di Dio» indica la sua manifestazione e la sua presenza. Sicché, affermando che tutta la terra è piena della gloria di Dio, i serafini dichiarano che egli si trova e agisce in ogni angolo del mondo. Non esiste luogo, tempo, creatura (cose, alberi, animali, uomini e donne, galassie, atomi, forme, forze, paesi, città, stagioni, epoche, culture…) in cui non vibri qualcosa della potente e garbata presenza di Dio, dove non si possa incontrarla. Il Salmo 19 afferma addirittura che il cielo, sereno o nuvoloso, è in grado di «narrare la gloria di Dio» (Sal 19,2).

Ma se Dio è in cielo, in terra e in ogni luo-

go, a cosa serve il tempio, la sua distinzione, la sua differenza specifica da tutto il resto? Esattamente per annunciare e ricordare a tutti la presenza di Dio in ogni luogo e nel più feriale dei giorni! Infatti, proprio a causa della sua incessante, universale presenza, il Creatore viene dimenticato. Come capita con l'aria: essendo ovunque e sempre a disposizione, la respiriamo senza accorgerci, ce ne scordiamo, ritenendola scontata. Come succede con la vita: dato che viviamo, ci dimentichiamo di essere in vita, considerandola ovvia, banale, non meritevole di cura e gratitudine. Il Signore è dimenticato non a motivo della sua assenza; al contrario: la sua presenza incessante nella creazione lo pone fuori dal nostro campo visivo, come chi «non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi» (Is 53,2). Eppure, come l'aria, come la vita, possiamo dimenticarci di lui senza perderlo, tanto ci è fedele.

Ecco: l'onore e l'onere del luogo santo, il suo compito, il suo vanto, consiste nell'annunciare che «tutta la terra è piena della sua gloria». Certo, il tempio è uno spazio differente e unico:

solo lì Dio si rivela in modo sontuoso ed evidente. Tuttavia, l'esclusiva del tempio non esclude, anzi include l'universo intero. In ciò consiste la sua santità. Solo nel tempio Dio appare, ma – mostrandosi in quel luogo – rivela che lo si incontra dappertutto, sempre. Quando, invece, il riconoscimento della santità del tempio diventa la scusa per separarlo dal mondo, quasi che il mondo fosse un luogo senza Dio, il Signore non è più l'ospite, ma l'ostaggio del tempio; non è accolto, ma sequestrato. Naturalmente Dio non ci sta! È troppo grande e vivo per essere rinchiuso in una gabbia dorata. Questo era l'avvertimento rivolto a Israele dal profeta Geremia, circa cinquecento anni prima della nascita di Gesù. Infatti, ritenendo che il Signore abitasse esclusivamente nel tempio, molti consideravano il resto del mondo un ambiente profano e indifferente, dov'era perfino auspicabile praticare l'ingiustizia e la prevaricazione. Nel tempio si osservava la legge di Dio; fuori, quella del più forte: stranieri, orfani, vedove venivano offesi, il sangue innocente sparso; si rubava, uccideva, non si era né fedeli né affidabili (Ger 7,1-10).

Le parole di Geremia sono durissime: se si continua a disonorare la missione del tempio – annunciare e ricordare che Dio s'incontra ogni giorno e in ogni luogo – il Signore è disposto a distruggere il suo tempio (Ger 7,11-15).

A partire dalla stima di Dio

La Chiesa è il popolo che crede che Gesù è il Figlio di Dio Padre, divenuto nostro fratello e salvatore. Lui è la salute dei malati, il rifugio dei peccatori, il consolatore degli afflitti, la risurrezione dei morti, la promessa certa della vita che verrà. È il Santo dei Santi. Nessuno è come lui. Chi poteva immaginarsi una fortuna così grande? Il gesto più santo della vita della Chiesa è la celebrazione dell'Eucaristia, la sua sorgente e la sua vetta. Dopo la proclamazione della Parola di Dio, si entra nel momento più intimo, riservato, esclusivo della messa: l'invocazione dello Spirito Santo, affinché il pane e il

vino diventino il Corpo e il Sangue del Signore Gesù. Così la Chiesa è messa nella condizione di svolgere quanto la distingue, la rende unica, insostituibile, diversa dal resto: annunciare la morte del Signore, proclamare la sua risurrezione, attendere il suo ritorno. Solo i cristiani possono celebrare l'Eucaristia, con gesti, canti, preghiere, riti che appartengono esclusivamente a loro; di solito viene celebrata in un luogo speciale, distinto, differente da qualsiasi altro posto. Eppure, proprio nel momento più esclusivo della messa risuona il medesimo canto dei serafini apparsi a Isaia: «Santo, santo, santo, il Signore, Dio dell'universo; i cieli e la terra sono pieni della tua gloria». Incontrando Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, in un modo unico, solo a loro riservato, i cristiani confessano che tutto il mondo è pieno della sua gloria e si impegnano a riconoscerla e onorarla dall'alba al tramonto, da Oriente a Occidente. Se scorgessero la Trinità solo in chiesa, offenderebbero la sua grandezza e la sua fedele, incessante presenza in ogni cosa, in ogni luogo, in ogni tempo; in breve: nel mondo.

Del resto, Cristo, presente nell'Eucaristia, è il medesimo che, nei giorni della sua vita terrena, rivelò la bontà e la competenza del Padre additando animali e fiori, degni di essere «osservati» dai discepoli (Mt 6,25-34). Egli scorse il riverbero di Dio nel seme che cade a terra (Mt 13,3-9), nel vento (Gv 3,8), nel sole e nella pioggia (Mt 5,45), nel lievito che fermenta la pasta (Mt 13,33), nel lavoro agricolo (Mt 13,24-30), nella pesca e nell'allevamento (Mt 13,47-50; Lc 15,4-7), nell'edilizia (Mc 12,10-11), nella faticosa bellezza della vita matrimoniale (Gv 2,1-12), nel legame tra genitori e figli e tra fratelli (Lc 15,11-32), nella vita domestica e nel vicinato (Lc 15,8-10; 11,5-8), nella campagna e nella città (Lc 19,11-27), nell'economia e nel mercato (Mt 13,44-46), nella politica (Lc 14,31-32), nell'affamato, nell'assetato, nello straniero, nel malato, nel prigioniero – non solo nel prigioniero innocente, ma in tutti i prigionieri (Mt 25,31-46), perfino nel nemico (Lc 6,27-35). Insomma, il Figlio di Dio nella carne era così legato al mondo da intuire in ogni suo aspetto, feriale o

festivo, l'opera discreta ed efficace del Padre. Cristo percepisce il Padre così presente e attivo, da sentirsi a casa nel mondo. Egli non ha luogo per posare il capo (a differenza di volpi e uccelli che possiedono tane e nidi) non per difetto di casa, ma per eccesso; non a motivo di austerità, ma per sovrabbondante ricchezza. Infatti, egli si sente a casa nel mondo intero, perfino nei suoi aspetti oscuri e difficoltosi, tanto da riposare tranquillo – come appunto fosse a casa – addirittura in una situazione mortale, quale la tempesta sul lago di Tiberiade (Mt 8,18-27).

Descrivendo il «regno dei cieli», cioè Dio all'opera nel mondo e nella storia, dato che il significato di tale espressione è simile a quello di «gloria», Cristo afferma: «Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose. Trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (Mt 13,45-46). Il Signore Gesù rivela che Dio, verso il mondo, si comporta come un gioielliere, un esperto di preziosi, in cerca di perle e gemme. Già questo dettaglio dice molto: il primo atteggiamento di Dio è la ricerca di cose belle.

È risaputo che nessuno si metterebbe a cercare senza la speranza di trovare. La speranza è forza intima e potente di Dio. Fin dall'inizio Dio trovò cose belle: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). L'aggettivo ebraico che significa 'buono' indica anche 'bello'. Ma poi venne la rovina e la bruttura dell'ingiustizia e della colpa e «Dio si pentì» (Gen 6,6) d'aver creato. Eppure, in quell'ammasso di bruttezza e male riuscì a trovare (chissà con quanta attenzione e speranza avrà cercato!) l'unico giusto: Noè. Quell'uomo era così prezioso ai suoi occhi, come «una perla di grande valore», che decise di non farsela scappare. E il mondo fu salvato. Da allora Dio è in cerca di perle. Ed è capace di scovarle là dove nessuno le cercherebbe, tant'è che scopre tesori nascosti perfino nella terra (Mt 13,44), in un ambiente certo fertile, ma anche sporco e sporcante. La terra nutre, ma infanga; è una mistura di polvere, letame e chissà quanti esseri viventi ormai morti e decomposti. Dio non teme di frugare perfino in questo luogo così imbrattante e repellente, pur di scoprire tesori e perle